

NOTIZIARIO

MIR

SECRETARIATO  
ITALIANO

Via delle Alpi, 20  
00198 ROMA



MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Tel. 06/863326

S O M M A R I O

VALUTAZIONI SULL'ESPERIENZA DEL CORSO DI FORMAZIONE DI ROCCA DI PAPA . . . . .	Pag. 3
UN ARCIVESCOVO "SCOMODO" . . . . .	" 5
ANCHE I COREANI COLPITI DALLA BOMBA ATOMICA . . . . .	" 6
"PER UNA BIBLIOTECA NONVIOLENTA" . . . . .	" 7
LA DIFFICILE TESTIMONIANZA DELL'AGAPE . . . . .	" 7
INCONTRO DI PREGHIERA A LAGRIMONE . . . . .	" 9
CONFLITTO TRA LA CHIESA CATTOLICA E IL GOVERNO DEL PARAGUAY . . . . .	" 11
DOCUMENTO PROVVISORIO: IL MIR IN ITALIA OGGI . . . . .	" 12
PAGINE DELL'ARCA:	
Guadagnare il tempo perduto . . . . .	" 13
Una lettera . . . . .	" 14
La festa . . . . .	" 15
Notizie . . . . .	" 16

*Domenico Sereno Regis  
Corso Inghilterra 17 bis  
10138 Torino*

## MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Segretariato Italiano  
Via delle Alpi, 20  
00198 - ROMA  
tel. 863326

Sala di lettura, informazioni e biblioteca sulla nonviolenza, le cause e gli effetti della guerra, e il lavoro dei vari movimenti per la pace nel mondo.

Aperta i giorni feriali dalle ore 16 alle 20.

### PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. I dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poiché ogni violenza palese o occulta è contro l'amore;
- d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali o ideologiche...

Il M.I.R. fa parte quale Sezione Italiana, della "International Fellowship of Reconciliation - IFOR" di cui condivide fini e principi.

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

La quota di affiliazione è stabilita in lire 4.000 annue per soci ordinari, di lire 10.000 e più per soci sostenitori, solo abbonamento lire 3.000. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. 22540009 a MIR - Via delle Alpi, 20 - ROMA.

### INDIRIZZI UTILI

#### *Segretariato Internazionale*

M.I.R. (I.F.O.R.) Van Elwyckstr. 35, 1050 Bruxelles, Belgio.

#### *Gruppi locali del M.I.R. in Italia:*

52100 Arezzo, Gisella Mazzeschi v. Campaldino 1, tel. 0575/351991.

25100 Brescia, v. Milano 65, tel. 030/317474.

26100 Cremona, Past. Giuseppe Anziani v. Milazzo 25, tel. 03721/25598.

58022 Follonica (Grosseto), Fabrizio Valletti v. Sardegna 23, tel. 0566/40102.

00056 Ostia (Roma), Roberto Romio, v. Marino Fasan 38.

67034 Pettorano sul Gizio (AQ), D. Pasquale Jannamorelli v. Cicone 7, tel. 0864/48132.

93016 Riesi (Caltanissetta), Servizio Cristiano v. 1 maggio, tel. 0934/928123.

00198 Roma, Via delle Alpi 20, tel. 863326

10147 Torino, Casa per la Pace, v. Venaria 85/8, tel. 011/218705.

55049 Viareggio, Comunità del porto, Lungo Canale Est 37, tel. 0584/46455.

80141 Napoli, A. Drago, V.F.M. Briganti 412, tel. 081/449876.

## VALUTAZIONI SULL'ESPERIENZA DEL CORSO DI FORMAZIONE DI ROCCA DI PAPA

Da un lato la lotta con il Ministero della Difesa per riaffermare l'irrinunciabilità dei corsi di formazione, dall'altro la necessità di far partire al più presto il maggior numero di obiettori, hanno fatto sì che il nostro corso partisse con delle forti limitazioni. Prima di tutto sulla scelta degli enti di successiva destinazione: il MIR romano, dopo aver consultato gli obiettori interessati, ha ritenuto di accettare, pur di far partire il corso, l'imposizione del Ministero di scegliere alla fine del corso solo enti con sede nel distretto di Roma; si è ottenuto però che questi stessi enti potessero avere sedi distaccate in tutta Italia. Perciò, dopo lunghe trattative, le nostre possibilità erano di andare in una delle sedi nazionali di MIR, MCP e Comunità di Capodarco. Di fatto però durante il corso si è ottenuto il distacco presso altri due enti con nuova convenzione: l'Istituto "Croce bianca" di S. Severino Marche (assistenza ad ex carcerati, dove già era impegnato Rodolfo) e l'Istituto Don De Roia di Udine (dove Francesco inizierà il programma di intervento nel Friuli). Un'ulteriore difficoltà è stata quella della partenza affrettata: infatti le estenuanti trattative col Ministero hanno impedito di concordare una qualsiasi bozza di programma; inoltre la data di partenza è rimasta incerta fino all'ultimo: molti l'hanno saputo due giorni prima o addirittura il giorno prima.

Dunque, ancora una volta si dimostra cosa comportano le inadempienze del M.D. per gli obiettori che aspettano da anni senza sapere della accettazione o del rifiuto della domanda, e quindi senza sapere della data della partenza, sia pure approssimativa. La violazione sistematica dell'art. 3, comma 2°, della legge 772, da parte di coloro che fanno le leggi e dovrebbero farle osservare, provoca una serie di disagi (nel lavoro, nello studio, nei futuri impegni di vita, ecc.) in coloro che fanno la scelta del servizio civile, e costituisce una propaganda negativa per altri che potrebbero e vorrebbero usufruire della suddetta legge (obiettori, enti e assistiti). Perciò il nostro collettivo ritiene fondamentale la conoscenza per tempo degli obiettori riconosciuti e pronti a partire, come pure l'elenco degli enti convenzionati e convenzionabili: infatti solo così è possibile preparare in tempo le attività del corso, fissarne il calendario preciso, concordare con gli obiettori il programma inerente al corso. E soprattutto è possibile chiamare ad ogni corso gli obiettori interessati ad uno stesso "tema" (vedi oltre).

Ritornando alla nostra esperienza, per prima cosa si è dovuto organizzare il corso; si è parlato subito di autogestione, ma è evidente che il termine più esatto è "improvvisazione". Noi obiettori ci siamo conosciuti soltanto il primo giorno del corso (salvo eccezioni), per cui solo allora sono emerse le esigenze di tutti, cioè esigenze diverse derivanti da esperienze diverse che bisognava tener presenti nella elaborazione del programma. Inizialmente ci è stato proposto un programma di incontri sul tema della nonviolenza; dopo averne presa visione lo abbiamo accettato non tanto perché rispondesse alle nostre rispettive esigenze, quanto per la consapevolezza che non si poteva cambiare un programma che, per motivi tecnici (persone già avvertite), doveva essere realizzato almeno per i primi giorni. Ci siamo perciò incontrati nella prima settimana con Onorato Bucci, Tonino Drago e gli amici dell'Arca, per approfondire alcuni aspetti della nonviolenza, senza una chiarificazione tra di noi su questa impostazione metodologica. Infatti dopo questi tre incontri e dopo la visita alla sede di Amnesty International, all'MCP, al MIR e a Capodarco, alcuni di noi hanno espresso le loro critiche e le loro insoddisfazioni; queste critiche, ridiscusse insieme, sono state in gran parte condivise, e si è rilevato che i difetti di questo corso dipendono per lo più da come è nato e dal comportamento del M.D.; tuttavia esistono alcuni problemi generali dei corsi e dell'o.d.c. che devono essere approfonditi dalla Lega e dai movimenti interessati all'o.d.c. e al S.C..

La prima osservazione era che nel clima di improvvisazione in cui ci si trovava, ogni iniziativa sembrava un ripiego a un lavoro veramente costruttivo: sembravano iniziative isolate, senza uno scopo preciso. Inoltre un corso di questo tipo non consente a tutti di approfondire le proprie esperienze personali; il disagio è particolarmente avvertito da coloro che, già antecedentemente al corso, svolgevano delle attività collegate col futuro servizio civile; per questi obiettori il corso rappresenta un'inutile interruzione del lavoro già svolto, se non offre la possibilità di approfondire, sia dal punto di vista tecnico-politico che da quello del confronto, i problemi relativi al loro tipo di impegno. Inoltre anche gli obiettori ancora incerti sulla scelta degli enti non hanno la possibilità di verificare le proprie attitudini, convinzioni e aspirazioni. Per evitare tutto ciò, il corso dovrebbe tenere in considerazione le esigenze collegate con le esperienze di tutti i partecipanti. Poiché questo richiederebbe un eccessivo dispendio di tempo e di energie, a causa dell'eterogeneità delle motivazioni, difficilmente si riuscirebbe a rendere il corso qualificante e incisivo; perciò pensiamo che la preparazione dei corsi debba in futuro tenere presenti alcune esigenze:

- A) Dare all'obiettore la possibilità di formarsi almeno un orientamento sul futuro servizio, prima ancora di iniziare il corso.
- B) Una preparazione tecnica all'interno del corso, secondo gli indirizzi scelti dagli obiettori che vi partecipano.
- C) Un momento di approfondimento politico dei temi riguardanti il servizio civile, l'antimilitarismo, l'obiezione di coscienza, la nonviolenza.

Per realizzare questi momenti qualificanti, è necessario orientarsi verso alcuni obiettivi generali:

- a) Conoscenza degli enti: conoscenza e pubblicazione delle loro attività.
- b) Possibilità di conoscere gli obiettori al momento della domanda, mediante comunicazione sistematica del M.D. alla LOC. Dato che questa è ancora una conquista da fare, è necessaria la propaganda affinché chi fa domanda di o.d.c. comunichi subito il proprio nome e il settore prescelto alla LOC (senza l'obbligo dell'iscrizione; si ritiene che questa funzione rientri nei fini della Legge, o comunque non sia in contrasto con essi).
- c) Necessità di un collegamento tra gli enti, per poter preparare tecnicamente il corso di formazione secondo gli indirizzi di lavoro relativi al S.C. successivo.

In questo modo si può fissare in tempo il periodo del corso, elaborare il programma e sottoporlo all'approvazione degli obiettori interessati, che potranno riunirsi e conoscersi prima che il corso inizi, realizzando quindi la vera autogestione.

Riteniamo che lo scopo del corso di formazione sia quello di rendere coscienti collettivamente gli obiettori partecipanti delle motivazioni e delle possibilità di esprimerle correttamente nelle scelte del servizio civile; ma la cosa più importante è la conoscenza reciproca e lo scambio di esperienze, che consentono di acquistare una coscienza unitaria tra gli obiettori, e quindi di organizzarsi in un forte movimento per la gestione politica del servizio civile.

Riguardo al problema del rispetto delle singole esigenze, si è pensato a due ipotesi:

- 1) Corsi unitari con sottogruppi che trattino dei diversi temi.
- 2) Corsi a tema, possibilmente organizzati contemporaneamente con scambi reciproci tra un corso e l'altro.

La prima ipotesi è senza dubbio preferibile dal punto di vista politico, in quanto permette un incontro di obiettori impegnati in diversi campi ed evita il rischio di settorializzare le diverse forme di S.C. e di emarginare dal movimento interi gruppi di obiettori. In questa ipotesi è più facile una particolare attenzione alla regionalizzazione, che, tuttavia, ha bisogno di un periodo di accorta preparazione: essa infatti deve essere avviata dal basso, da noi obiettori, creando molte realtà di servizio civile (collettivi) in tutte le regioni (esistono numerose regioni dove ancora non si è sviluppato alcun servizio civile) con i relativi coordinamenti, che si rendono alternativi a una possibile istituzionalizzazione del S.C. da parte del M.D. o delle Regioni. Oltre alle condizioni già citate della conoscenza per tempo degli obiettori e del preorientamento, è necessaria la cooperazione degli enti interessati per la preparazione del corso nelle sue diverse parti tecniche (diverse forme di assistenza, animazione culturale, sindacati, natura e agricoltura, ecc.). Inoltre, per l'aspetto politico, il programma va deciso dagli obiettori con l'aiuto della LOC, degli altri movimenti antimilitaristi ed, eventualmente, di altre forze democratiche. Nella programmazione tecnico-logistica del corso bisognerà prevedere un periodo iniziale, che possa facilitare la scelta dell'ente per coloro che non hanno potuto ancora farsi un'idea; questo periodo deve fornire delle informazioni generali su tutte le forme di S.C.. I dubbi su questo tipo di corso nascono dal fatto che le provenienze degli obiettori sono molto varie e, forse, è difficile conciliare in un corso di un mese tutte le esigenze.

Il secondo tipo di corso interessa coloro che già hanno deciso il campo di attività da svolgere nel servizio civile, o che già lavorano negli enti prescelti. Tali corsi saranno evidentemente organizzati da enti o gruppi di enti che operano in un dato settore.

Ciò favorirebbe un approfondimento della linea politica da privilegiare in ciascun settore, e risolverebbe il problema di chi fa obiezione di coscienza in vista di un dato servizio civile e si aspetta dal corso di apprendere conoscenze tecniche per quel dato servizio, evitando le difficoltà relative all'eterogeneità delle esperienze e provenienze. Tuttavia, è indispensabile evitare che il corso resti isolato. Quindi, si può pensare a una parte comune per tutti i corsi, in cui si trattano i problemi politici generali del servizio civile e dell'o.d.c., e in cui ci si collega ai collettivi già esistenti per partecipare alla gestione del servizio assieme a tutto il movimento; e a una parte specifica sui problemi del settore, che ugualmente va programmata e concordata dagli obiettori prima del corso.

Nel complesso, nonostante le difficoltà citate, giudichiamo la nostra esperienza positiva. Infatti gli aspetti fondamentali come quelli della conoscenza reciproca, della presa di coscienza di alcuni problemi politici sul S.C. e dei problemi dell'o.d.c., dello scambio di esperienze, della conoscenza di enti e proposte di attività significative a livello pratico politico in alcuni settori specifici, della vita comunitaria, sono stati realizzati.

#### *Il collettivo del corso di Rocca di Papa*

#### Scheda del corso di formazione

Organizzazione: MIR di Roma – Sede: Rocca di Papa (Roma) – Durata: dal 25.5 al 19.6.76.

#### Partecipanti:

ACQUISTAPACE PIER GIORGIO (Roma) – convenz. MCP Roma.  
 BARTOLOMEI CORRADO (Carmignano di Brenta) – SC Nuova Ostia MIR.  
 BONOMI FABRIZIO (Trezzo sull'Adda) – convenz. MCP Roma.  
 CULTRERA ROBERTO (Roma) – SC alla Comunità di Capodarco di Roma.  
 DEMICHELIS AGOSTINO (S. Bernardo di Carmagnola) – MIR di Torino.  
 DE SANCTIS FRANCESCO (Pescara) – SC all'Istituto Don De Roia di Udine.  
 FOGLIANO GIORGIO (Biella) – SC alla Comunità di Capodarco di Roma.  
 MARINO CARLO (Verzuolo) – SC, MIR di Torino.  
 OFFIDANI RODOLFO (Civitanova Marche) – SC all'Istituto "Croce bianca" di S. Severino Marche (MC).  
 PASTENA PIETRO (Palermo) – convenz. MCP, Roma.  
 PRESTE PASQUALE (Campi Salentino) – SC al MIR di Roma.  
 REALE VINCENZO (Napoli-Secondigliano) – SC alla Comunità di Capodarco di Roma.  
 ULGIATI SERGIO (Latina) – SC all'MCP di Roma.

#### Attività realizzate nel corso di formazione

- 25.5 Arrivi e sistemazioni.
- 26.5 Illustrazione del programma e relativa discussione. Incontro col Prof. Onorato Bucci sul tema "Cristianesimo e non-violenza nella storia e ruolo dei non credenti che si professano nonviolenti".
- 27.5 Contatti con forze giovanili locali per comprendere la realtà sociale di Rocca di Papa.
- 28.5 Prima discussione sul movimento "Comunità dell'Arca". Programmazione visite agli enti. Preparazione per la proiezione di un film come occasione di incontro con i giovani del paese.
- 29.5 Conversazione con il Prof. Tonino Drago, del MIR di Napoli, su "L'obiezione di coscienza e il servizio civile nella società contemporanea". Proiezione del film "Un giorno da leoni".
- 30.5 Giornata con il Dott. Roberto Romio, obiettore ed esponente del MIR; illustrazione teorica e pratica della "Comunità dell'Arca".
- 31.5 Incontro con membri della Comunità di Capodarco presso la nostra sede. Riunione al Movimento Cristiano per la Pace sul disarmo internazionale.

- 1.6 Impegni burocratici al Distretto militare. Visite alle sedi romane dell'Amnesty International e dell'MCP.
- 2.6 Festa della Repubblica. Attività informali e libere.
- 3.6 Visita alla Comunità di Capodarco di Roma: sede centrale, laboratorio di elettronica e serre. Incontro con il MIR presso la loro sede.
- 4, 5, 6.6 Riunione degli obiettori: valutazione e discussione sull'andamento del corso; proposte alternative.
- 7, 8, 9.6 Visite agli enti: esperienze di lavoro a Capodarco; visite al gruppo di Pomigliano d'Arco e alla scuola di Pettorano; sopralluogo di Francesco per contatti con enti nella zona terremotata del Friuli.
- 10.6 Riunione del collettivo e suddivisione in gruppi di lavoro sui temi di rispettivo interesse: 1) Significato e impegno politico del SC, dell'O.d.C., della nonviolenza; 2) analisi politica del problema "Assistenza" e del ruolo dell'obiettore; 3) inserimento del SC nella realtà di base: animazione culturale, lavoro di quartiere, scuola popolare, ecc.
- 11.6 Discussione e progetto per uno studio comune sullo svolgimento di questo corso, sulla validità in genere dei corsi di formazione e sulla possibilità di migliorarli. Visita dei ragazzi e del parroco della scuola popolare di Pettorano.
- 12.6 Discussione del progetto di intervento nel Friuli, con la partecipazione di Don Franco della Comunità di Capodarco di Roma.
- 13.6 Domenica, attività libere.
- 14.6 Riunione del collettivo: primi risultati dello studio sui corsi di formazione; inizio stesura documento.
- 15.6 Incontro con don Edoardo, sacerdote cattolico del Guatemala, membro del MIR, sul tema: "Situazione dell'America Latina: liberazione mediante guerriglie e lotte nonviolente". Incontro serale su "Vangelo e nonviolenza".
- 16.6 Giornata con alcuni membri della segreteria nazionale della LOC: problemi del movimento. Stesura del documento sui corsi di formazione.
- 17.6 Visita alla Comunità di Nuova Ostia.
- 18.6 Riunione conclusiva tra obiettori e MIR: valutazioni generali.
- 19.6 Pulizia dei locali. Partenze.

### UN ARCIVESCOVO "SCOMODO"

Il 28 febbraio scorso è morto l'arcivescovo Thomas D. Roberts, gesuita. Egli ha collaborato al primo seminario teologico del M.I.R. italiano che ebbe luogo a Roma nell'autunno 1963 (1).

Dopo aver lavorato in una parrocchia povera a Liverpool, venne nominato arcivescovo di Bombay, dove si distinse occupandosi di problemi sociali e "indianizzando" le strutture della diocesi. Entra in contatto con Gandhi e nel 1945, pensando che l'indipendenza religiosa dovrebbe precedere la libertà politica, lascia Bombay per sei mesi, durante i quali chiede al Papa di nominare un arcivescovo indiano al suo posto. Dopo il suo ritorno consacra il Rev. Valerian Gracias, un indiano, come vescovo ausiliare e, più tardi, lascia la diocesi. Con le sue dimissioni, egli procura l'abolizione del cosiddetto "Padroato", un accordo secondo il quale l'India era sottoposta al padronato delle Missioni e alla giurisdizione del patriarca portoghese.

Non riceve più un'altra sede come vescovo, ma gli viene assegnata una sede estinta: quella di Sydgea nella Crimea.

Così egli dà le sue energie al lavoro per la pace, ai ritiri spirituali, all'aiuto ai perseguitati e ai carcerati per motivi di coscienza. Diventa un fiduciario di Amnesty International e lavora così per la liberazione di prigionieri di coscienza in molti paesi; sostiene anche i pieni diritti delle donne nella vita civile e religiosa. Le sue dichiarazioni radicalmente pacifiste e la sua critica all'enciclica "Humanae vitae" provocano intense discussioni. Egli influenza parecchi giovani cattolici in molti paesi, specie negli U.S.A., dove alcuni finiscono in prigione "per averlo preso sul serio".

In occasione del suo ottantesimo anniversario gli viene dedicato un numero speciale di "The Month", periodico londinese guidato dai gesuiti.

Nella IV<sup>a</sup> sessione del Concilio Vaticano II, ha intenzione di fare un intervento molto importante nel dibattito sullo schema 13 cap. 5 (De Bello Vitando).

Malgrado che vengano raccolte 83 firme (13 più di quelle richieste per farlo parlare) durante il Concilio non gli vien permesso di fare il suo intervento e durante tutte le sessioni del concilio non può mai parlare in aula.

Riportiamo qui ampi estratti di questo suo intervento al Concilio Vaticano. Lo poté leggere soltanto in una riunione pubblica alla quale parteciparono parecchi padri conciliari (inoltre, sempre durante il concilio Vaticano II, l'arcivescovo Roberts organizzò varie riunioni a Firenze e a Roma con La Pira di ritorno da Hanoi, perchè cercava di lavorare per la fine della guerra nel Vietnam):

"Reverendi Padri,

Invece di sottolineare le mie osservazioni con argomenti che provengono da principi astratti, preferisco chiarire con un esempio specifico questo dovere (di rifiutare il servizio militare N.d.T.): si tratta di un giovane cristiano contadino austriaco, di nome Franz Jägerstätter, il quale subì l'esecuzione capitale a Berlino il 9 agosto 1943 a causa della sua obiezione di coscienza ad una guerra, la quale più tardi a Norimberga fu giudicata come crimine contro l'umanità. Egli era un uomo povero e semplice, ma noi tutti sappiamo come delle persone semplici e senza istruzione vengono scelte dallo Spirito Santo per testimoniare, davanti ai potenti e saggi del mondo, verità che non

(1) Gli altri oratori furono: il suo amico quacchero Douglas Steere osservatore ufficiale al Concilio Vaticano II, il prof. José Diez Alegria, Hildegard e Jean Goss-Mayer, e il pastore battista Michele Foligno.

vengono riconosciute ancora e accettate.

Questo uomo, giovane marito e padre (di tre bambine piccole n.d.T.), fu chiamato a dare una tale testimonianza: dichiarare che il cristiano non deve mai servire in una guerra che egli ritiene ingiusta e dare la sua vita, se è necessario ogni volta che la legge scritta da Dio nel suo cuore è in conflitto con gli ordini di una potenza temporale. La sua fu una testimonianza solitaria. Tutti i suoi amici cattolici nel suo piccolo villaggio, i sacerdoti ai quali si rivolse per avere una guida spirituale, anche il suo vescovo gli dissero che era suo dovere fare il servizio militare come gli era stato ordinato e che non gli spettava fare delle considerazioni se la guerra della sua Nazione fosse giusta oppure sbagliata. Non di meno, la sua coscienza gli disse che non poteva lasciare all'autorità statale di dirgli quale era il suo dovere morale. Egli era convinto che questa guerra era ingiusta e che avrebbe fatto peccato partecipandovi.

A quelli che lo ammonirono della portata della sua obiezione di coscienza dicendo che sua moglie e i suoi bambini avrebbero sofferto, rispose che Dio avrebbe provveduto sicuramente per loro se egli avesse obbedito alla sua coscienza. E quando venne il momento diede la sua vita come riscatto per i peccati del mondo e si preparò alla morte ringraziando Dio per il privilegio di poter testimoniare in questo modo la sua fede. Io parlo di questo evento affinché egli ci conduca ed ispiri tutti noi. E di questo che si tratta quando parliamo della resistenza basata sulla coscienza e quando dichiariamo dobbiamo giudicare a partire da questa posizione. Quello che dobbiamo fare qui è testimoniare chiaramente che la Chiesa conferma i diritti della coscienza del singolo di rifiutare un servizio militare ingiusto e convincere i fedeli che danno una tale testimonianza che avranno sempre il pieno sostegno della Chiesa. Quando avremmo ottenuto questo, i mariti come Jägerstätter non avranno più l'impressione che dovranno fare resistenza da soli.

Chiedo ai Padri di considerare questo uomo e il suo sacrificio con gratitudine. Possa il suo esempio essere fertile per le nostre considerazioni. Con ciò non intendo dire che dobbiamo occuparci solo di questa guerra specifica o della partecipazione di una specifica Nazione a questa guerra. Forse lo scandalo peggiore che la cristianità ha dato durante molti secoli è proprio questo che tutte le gerarchie in quasi tutte le guerre sono diventate "il braccio morale" del proprio governo, anche nelle guerre dichiarate dopo chiaramente ingiuste. Lasciateci finire con questo passato tragico dando una chiara e assolutamente inequivoca conferma del diritto e del dovere di ogni cristiano di seguire la voce della sua coscienza prima e durante la guerra.

## ANCHE I COREANI COLPITI DALLA BOMBA ATOMICA

*Il 6 e il 9 agosto prossimo sarà il 31<sup>mo</sup> anniversario della bomba atomica su Hiroshima e di quello su Nagasaki.*

Non avete mai sentito che tra le vittime delle bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki ci sono 100.000 coreani? Di questi morirono 50 mila sotto ognuna delle due esplosioni o poco dopo. Dei 50.000 superstiti, 8 mila rimasero nel Giappone, 30 mila tornarono in Corea e di questi finora ne sono morti 10 mila, quasi tutti per le conseguenze delle bombe atomiche. Gli altri 20 mila continuano la vita a stenti in Corea, nella miseria, spesso con bambini anch'essi vittime delle radiazioni.

Queste cifre sono state elaborate dalla sezione giapponese del Movimento Internazionale per la Riconciliazione che organizzò nel 1971 una associazione di aiuto per le vittime coreane delle bombe atomiche.

Come mai così tanti coreani sono stati vittime delle bombe che caddero sul Giappone? Questo dipende dalla conquista della Corea da parte del Giappone nell'anno 1910. Allora questo paese fu dichiarato una parte del Giappone, i suoi cittadini diventarono "giapponesi". A mano a mano che i giapponesi portarono avanti le loro guerre di conquista nell'Asia orientale, portavano prima come volontari, poi con la forza moltissimi uomini e donne (e anche ragazze in età scolastica) dalla Corea nel Giappone, dove furono sottoposti a lavori forzati nelle fabbriche e sfruttati dai privati. Erano costretti a vivere in una specie di campo di concentramento e a cambiare i loro nomi e prendere nomi giapponesi, sradicati così dalla loro patria, famiglia, parentela, cultura e lingua. Fino al 1945 circa 2 milioni di coreani vegetarono così nel Giappone.

I superstiti tra i coreani nelle due città bombardate ricevettero finalmente dal governo giapponese una tessera per risarcimento dei danni, ma molti non poterono averla per vari motivi. Queste tessere diedero diritto ad un piccolo sostegno finanziario per un tempo limitato e una gran parte però doveva essere ripagato in forma di tasse. Man mano, questi coreani e altri compagni di sventura dell'Asia orientale viventi nel Giappone furono dimenticati e così non ricevettero nemmeno i doni dei comitati di assistenza, che vennero elargiti dopo la guerra nel Giappone; anche gli aiuti militari non erano previsti per loro. Quando nel 1975 il Giappone e la Corea conclusero un accordo anche l'ultimo sostegno giapponese a queste vittime cessò e la responsabilità per i risarcimenti passò al governo coreano.

Ma questo governo non fece assolutamente niente per i coreani ritornati nella patria. In tutta la Corea del sud esiste un solo centro medico per danneggiati da radiazioni atomiche. Questi superstiti, nella loro patria, sono diventati dei senza patria. I loro figli vengono emarginati dai loro coetanei, che hanno paura di prendere un contagio di malattie atomiche. Il M.I.R. giapponese cerca di attirare l'attenzione mondiale su questi infelici dimenticati, tentando di identificare quelle vittime ancora rimaste nel Giappone e di dare loro assistenza medica

e aiuti finanziari. Anche nella Corea, cerca di assistere quanti può, per aiutare queste vittime e i loro bimbi. Chi vuol fare qualcosa in loro favore, mandi un contributo al M.I.R. specificando "per le vittime coreane delle bombe atomiche".

### "PER UNA BIBLIOTECA NONVIOLENTA"

A partire da questo numero del Notiziario M.I.R., ci sarà sempre una rubrica che, oltre a segnalare i libri ricevuti in dono presso la nostra biblioteca in via delle Alpi 20 in Roma, riporterà delle segnalazioni librarie e delle recensioni sulle opere più stimolanti ed importanti, al fine di offrire uno strumento specialistico per un aggiornamento culturale ai compagni e fratelli nonviolenti.

#### — LIBRI RICEVUTI:

Alberto Monticone, "Gli italiani in uniforme 1915/1918", Ed. Laterza  
 Elena Gianini Belotti, "Dalla parte delle bambine", Feltrinelli  
 L.O.C., "Il servizio civile in Italia — Prime esperienze", Savelli  
 AA.VV., "Chi ha paura del sole? — Problemi e limiti della scelta nucleare" (a/c Marco Martorelli), Mazzotta Ed.  
 "La controriforma militare", Savelli  
 Tribunale Russell II, "Le multinazionali in America Latina", Coines Ed.  
 Daniel Chauvey, "L'autogestione un'utopia?", Coines Ed.  
 Davide Melodia, "Carceri: riforma fantasma", Sugarco Ed.  
 Giuliano Pontara, "Se il fine giustifichi i mezzi", Il Mulino  
 Giulio Massobrio, "Bianco rosso e grigioverde", Bertani Editore.

#### — RECENSIONI LIBRARIE: Carlo Cassola, "Ultima frontiera", Rizzoli L. 1.000.

In questo breve libro, Cassola affronta, alla ricerca d'idonee soluzioni, il problema del futuro dell'uomo, analizzandone i trascorsi storici (in particolare dell'Italia) sin dall'Illuminismo e dalla Rivoluzione Francese. Con un linguaggio ed uno stile di facile accesso, con puntate ironiche e giudizi sarcastici, Cassola propone un'inedita lettura, che a volte, però, lascia interdetti. Certi giudizi netti sembrano "fare di tutte le erbe un fascio", ma questo stile impetuoso ha il pregio di tener vivo nel lettore un forte senso critico, che, spesso, in opere simili, è reso meno attento da linguaggi più impersonali e meno vulcanici. Individuati i temi fondamentali per realizzare sino in fondo un'effettiva rivoluzione (cioè l'internazionalismo, il pacifismo e l'antimilitarismo), l'A. ne ricerca la presenza e lo sviluppo nell'ambito dei movimenti rivoluzionari, ricavandone il deludente risultato per cui, serviti in alcune fasi, sono stati sempre poi completamente dimenticati e rinnegati. Ne deriva che solo una loro riproposta effettiva e non formale o verbale può aprire le vie di un positivo futuro all'umanità. Solo un governo internazionale potrà eliminare il pericolo di una catastrofe ecologica, di cui già chiaramente si cominciano ad avvertire i primi segni. Anche lo spettro di una terza guerra mondiale non sarà mai cancellato, sino a quando esisteranno eserciti e confini nazionali, utili solo al militarismo e nazionalismo reazionario. Cassola appare assai fiducioso nelle immediate conseguenze di un disarmo unilaterale convinto dell'assoluta inesistenza di un'eventuale invasione nemica, quasi che una politica mondiale, basata sulla violenza istituzionalizzata, possa essere sconfitta solo dal disarmo unilaterale e dall'internazionalismo. La carenza principale delle sue tesi consiste nell'incapacità di offrire metodi di lotta alternativi. L'ipotesi di una difesa popolare nonviolenta (e del suo studio e della sua organizzazione) non compare assolutamente nella sua prospettiva, in cui l'uomo viene semplicemente disarmato, senza essere munito di altri strumenti di lotta. Un libro stimolante, da discutere, e una voce originale e non conformista nel panorama culturale italiano.

Maurizio Simoncelli

### LA DIFFICILE TESTIMONIANZA DELL'AGAPE

di Tullio Vinay

A voler parlare della politica dell'agape (1) ci si scontra inevitabilmente contro due schieramenti: quello di chi accetta l'"agape" ma non la politica, e quello di chi vuole politica ma non sa che farsene dell'agape. La prima incomprendione parte da questi presupposti. Tuttavia, di fronte ad una certezza così evidente non ne esco se non nella conclusione che le due cose sono unite, e devono esserlo, perchè senza la politica l'amore è chiacchera, e senza l'agape ogni politica umana non regge.

(1) Usiamo la parola greca "agape" per evitare il frainteso con l'amore umano. Agape è amore, ma non possessivo come quello dell'uomo, ma dono completo di sé come lo vediamo in Gesù. In Gesù l'amore di Dio, l'agape, è divenuto esistenza umana ed in lui ne scopriamo l'essenza.

Ai primi direi: l'agape non è un sentimento, ma è azione, è vita. L'evangelista scrive: "La Parola è stata fatta carne" (Giov. 1/14). Un bimbo della nostra scuola materna diceva, alludendo al crocifisso che hanno in chiesa, "in chiesa Gesù è morto, ma nella vita, fuori, è vivo". Non poteva tirar le conseguenze di questa sua affermazione, ma mostrava comunque di aver fede in Colui che è nella vita di tutti i giorni. Gesù di Nazaret, incarnazione dell'essenza di Dio, "Dio è agape" (1 Giov. 4/8) ha partecipato alla vita del suo popolo. Quando si dice vita si dice rapporto con gli uomini, con la città, con la tecnica di questo rapporto, cioè politica. Parlando dell'attesa del Regno, il servizio che Gesù affida ai suoi è il rapporto con gli uomini (Matt. 24/45). La politica non si esprime solo nel quadro ristretto di un partito, qualunque esso sia, anzi direi che questo quadro è sempre e comunque insufficiente a contenere l'annuncio dell'agape ed a esprimerlo.

L'agape si esprime in ogni atto della nostra presenza nella vita degli uomini. Poi quelli che sostengono che non bisogna fare politica la fanno ugualmente, anche senza accorgersene, essendo i maggiori sostenitori dello "status quo", avverarsi di ogni rinnovamento, persino di ogni ricerca. Gli esempi storici li si trovano ovunque, dalle chiese fondamentaliste americane che son sempre ancora razziste, alla quieta e ben educata borghesia europea che non vuole perdere i suoi privilegi.

Ai secondi c'è da far rilevare che se millenni di lotte politiche hanno lasciato l'umanità nella triste situazione in cui essa si trova oggi, questo è proprio dovuto al fatto che si è esclusa l'agape nell'azione politica e, di conseguenza, si è passati sopra l'uomo in vista di una ideologia più o meno valida. Si può forse costruire sul dolore umano, sull'oppressione, sulle vendette, sulle prigioni, sulle vedove, sugli orfani? Non si creano così le premesse per reazioni altrettanto violente? In più quale struttura umana può reggersi se non ha come fondamento il rispetto dell'uomo? Forse che le leggi possono sostituire l'agape? O non sono le leggi stesse rese estremamente deboli laddove i rapporti umani non siano improntati ad uno spirito assolutamente nuovo che sappia comprendere, e quindi amare, l'uomo fino in fondo? Una società è solida quando l'uomo è il soggetto di essa, mentre più si fa dell'uomo un oggetto più la società è fragile fino al momento in cui crolla del tutto. Anche qui non mancano gli esempi storici dalla Russia dove la dittatura del proletariato è divenuta dittatura sul proletariato, al Cile dove la vita umana val meno del rame in possesso al ITT.

Agli uni e agli altri mi par necessario sottolineare che soltanto l'agape, come realistico fondamento della politica umana, può darci un'uscita dal groviglio tremendo della nostra attuale storia. Essa sola crea l'"humus" su cui la società umana può crescere e prosperare. L'attuale "humus" deve esser totalmente modificato, come si fa quando un terreno è sterile. Oggi si parla tanto dell'inquinamento della natura, tanto più si dovrebbe parlare dell'inquinamento letale dell'atmosfera culturale e spirituale in cui gli uomini vivono, o meglio stanno morendo. Ne è indice chiaro lo spaventoso sviluppo della criminalità, le repressioni poliziesche, la tortura sempre più diffusa ovunque, per non dire dei deboli e degli indifesi, oltre a tutti quelli che sono ai margini del genere umano e che contano ben meno del feto di pochi giorni nel seno della madre sul quale oggi tanto si discute, "per il rispetto della vita umana"! !

E peggio sarà perchè la violenza genera violenza. Non si può trattare l'uomo come oggetto senza perdere completamente la visuale della storia umana. Ma non si può perdere questa visuale ricorrendo a rimedi provvisori, sarebbe come mettere una toppa a un vestito vecchio "perchè quella toppa porta via qualcosa del vestito, e lo strappo si fa maggiore". (Matt. 9/17) L'agape non ci richiama a soluzioni provvisorie, nè a mezze verità che sono sempre menzogne, ma ad un radicale cambiamento della situazione che sorge solo quando c'è il ravvedimento, cioè il mutamento completo della mentalità. Anche il più lungimirante politico trascura questa verità essenziale, come purtroppo non pochi di quelli che si dicono di Cristo non sanno portare nella coerenza della vita di ogni giorno, questo mutamento di mentalità, il quale, se è vero, si tramuta sempre in mutamento di vita, quindi di politica. Però si osservi che lo "scandalo" avviene nella chiesa non quando si enuncia una teologia nuova, ma quando questa è vissuta in atti concreti.

Se c'è mutamento di mentalità e quindi di vita, quest'ultima — occorre riconoscerlo — non può scindersi in due parti, la spirituale e la materiale, ognuna delle quali è libera di andarsene per conto proprio: in relazione con Dio l'una, assente dai problemi umani l'altra. Tutto deve essere mosso dallo stesso spirito: vita intima e vita sociale, in unlibero dono di sé agli altri. Gesù dice: "Voi non potete servire a due padroni... voi non potete servire a Dio ed a Mammona" (Matt. 6/24) Nel linguaggio nostro d'oggi "Voi non potete servire a Dio ed al vostro interesse..." Ed il servizio a Dio si effettua, non nell'intimo nostro, ma fra gli uomini nei quali egli si fa trovare (Matt. 25) e quindi, passando oltre al nostro interesse, nella lotta perchè a loro sia fatta giustizia.

Gesù ha fatto politica? Non ha fatto sua nè la causa dei farisei (i conservatori) nè quella degli zeloti (i rivoluzionari) infatti nè la visuale degli uni nè degli altri poteva contenere il nuovo del suo messaggio, però ogni suo atto è politica della agape, la vera politica, perciò giustamente risponde a Pilato: "il mio Regno non è di questo mondo" (Giov. 18/36) perchè non rientra negli schemi comuni della politica di quello in cui viveva, come non rientra in quelli del mondo d'oggi. La sua vita intera, però, è politica, cioè relazione col mondo che lo circonda, nei suoi concreti problemi, per indicarne la salvezza dalle beatitudini alla croce. Già quando si presenta come "Messia" cominciò ad insegnare loro che era necessario che il Figliol dell'uomo soffrisse molte cose, e fosse reietto dagli anziani e dai capi sacerdoti e dagli scribi, e fosse ucciso..." (Mc. 8/31) in netta opposizione all'idea del Messia che si facevano gli altri tanto che Gesù deve dire a Pietro: "Tu non hai il senso delle cose di Dio, ma degli uomini" (Mc. 8/33) ed indica nel seguito del discorso la via della sua politica per la vera redenzione, non provvisoria, di questo mondo. Egli sintetizza la sua strategia politica in queste parole: "Chi vorrà salvare la sua vita la perderà; ma chi perderà la sua vita per amore di me e del Vangelo, la salverà" (Mc. 8/35), e questa strategia la attua per primo nella sua persona dalla quale i suoi discepoli trarranno la forza per seguirlo. Son cose che oggi più che mai debbono farci riflettere, perchè oggi più che mai possiamo domandarci se questo mondo avrà un'uscita dalla catastrofe se non nella rinuncia a sé stessi, ai propri interessi, perchè l'altro viva ed insieme a lui noi pure



troviamo una vita nuova, cioè con un senso vero e nuovo. Si potrà dire che tutto ciò è sconcertante per chiunque si attenga alle politiche, di vario colore, del nostro mondo, ma è anche vero che più sconcertante che mai è la persona del Cristo, tanto è vero che Egli è stato e continua ad essere rifiutato da quelle che, ingiustamente, si chiamano azioni politiche "concrete". Così Egli, cioè la Sua agape, rimane perennemente "scandalo" per chi non vuol fare politica e "pazzia" per chi pensa di farla "realisticamente". E di qui non se ne esce.

Con chi metterci? Nei fatti, in Italia, in Germania, in Francia, in Svizzera e via dicendo... con chi ci mettiamo? Non è facile rispondere astrattamente. Dipende dalle situazioni e dai programmi, dall'azione e dalla contingenza, ognuno può ricordarsi quella parola attribuita al Dr. Martin Niemöller: "Non ho un programma, ho un Signore". Di fronte ad ogni nuova situazione occorre lo sguardo limpido evangelicamente e saper scegliere in modo da non contraddire l'agape o esser critici per annunziarla. Più che programmare un'azione politica occorre essere attenti alle situazioni diverse, senza esser teoricamente bloccati nè in un senso nè nell'altro. Ma sempre aperti al nuovo, perchè è il "nuovo" e non il "vecchio" che ci tende verso il futuro. Chi può esser rivoluzionario finchè è idolatria dei fatti e delle esperienze? In linea di massima direi di essere con tutti gli uomini, perchè l'agape non crea divisioni, ed in ogni parte ci può essere ciò che val la pena di sostenere o almeno di rilevare come possibilità di miglioramento. Per riferirci alle categorie citate all'inizio, che non sono esclusive perchè almeno la seconda è divisa in campi assai vari, direi di cogliere il bene della spiritualità degli uni e partecipar loro la nostra ansia di giustizia, giustizia sempre connessa con l'agape e mai disgiunta da essa, come per spingerli a non dimenticare le classi che soffrono; per gli altri per affiancarci alle loro lotte, che sono valide, per indicare loro quell'"oltre" che è proprio l'agape di Cristo, solo fondamento realistico di ogni azione "rivoluzionaria" fatta per amore degli uomini. Con questi, penso, siamo più per la tensione che hanno verso un futuro diverso che per la fiducia di quel che ci daranno quando avranno vinto la lotta. La nostra speranza, infatti, va "oltre" coscienti del relativismo delle rivoluzioni umane, le quali, nel migliore dei casi, hanno bisogno sempre di altre rivoluzioni (2).

Ed allora? In una situazione come l'attuale che è così tragicamente sfociata nella violenza (rivoluzionaria o conservatrice) noi che cosa facciamo? Si tratta proprio nelle situazioni di ogni giorno portare l'antidoto a questa rovina sociale e politica, nei modi e coi mezzi che ci son dati. Non è questione di evadere il problema, ma di assumere via via quelle responsabilità, anche non facili, che dalla coerenza con Cristo ci son richieste. La politica dell'agape è un indice teso verso il nuovo di Cristo, "nuovo" intieramente, che non può in nessun caso lasciarci senza decisioni e senza scelte, sia nei confronti di quanti si accontentano dello "status quo" e che lo considerano come loro ed altrui sicurezza senza discernere le fatali e mortali conseguenze che esso ha per la vita del pianeta; sia nei confronti di quanti sono impazienti di rimuoverlo con qualsiasi mezzo, senza considerare che il mezzo può pregiudicare irreparabilmente il fine, quel fine di giustizia umana al quale essi aspirano.

Anche rimuovendo le attuali ingiustizie (e ce ne sono!!) anche raggiungendo una società umana diversa e più giusta (e quanto ve n'è bisogno!) tenderemo sempre verso un "oltre" che non sarà più solo quando la presenza di Cristo riempirà di sè tutte le creature e tutto il creato e ci saranno quei "nuovi cieli e nuova terra" che Egli ci ha promesso. Sola vera speranza cristiana di fronte alle tante fragili speranze umane.

Intanto portiamo la nostra "croce": quella di esser considerati dagli uni "rivoluzionari" anche se la nostra rivoluzione è quella dell'agape, e dell'agape soltanto; e di esser considerati dagli altri fuori della storia anche se la storia umana la soffriamo pienamente... ma con occhi smagati!

(Da "Notiziario da Riesi", Maggio 1976)

### INCONTRO DI PREGHIERA A LAGRIMONE

Il 5-6 giugno ha avuto luogo a Lagrimone, sopra Parma, il nostro incontro di preghiera e di meditazione biblica sul tema "Come vivere da nonviolenti oggi in Italia". Eravamo una trentina di membri ed amici del M.I.R. quasi tutti del Nord e qualcuno di Roma, Lecce e Napoli.

La piccola Fraternità, è una comunità povera che vive in contatto con la popolazione locale e con la natura. E' un piccolo gruppo di un nuovo tipo di Francescani che indossano un saio con una grande croce cucita sopra. Vivono in amicizia con i contadini aiutandoli nei loro lavori della terra quando ce ne è bisogno. Vivono in una casetta poverissima isolata tra gli alberi alle pendici di una collina. All'inizio della loro vita comunitaria dormivano per terra in una stalla. Si sta formando un gruppo di sorelle che abiterà nella stessa zona. Le clarisse del monastero Regina Mundi provvedono all'ospitalità di coloro, che in numero sempre crescente, ivi si recano per ritiri, giornate di meditazione e incontri, al nostro hanno anche partecipato. Per la piccola fraternità la nonviolenza è un punto essenziale del proprio messaggio. I membri trascorrono molte ore ogni giorno in preghiera e letture bibliche. Abbiamo partecipato attivamente alla loro veglia della vigilia di Pentecoste che si è svolta con una messa che è durata più di 5 ore.

Il gruppo preparatorio del M.I.R. aveva scelto come testi di base una serie di testi biblici e due testi recenti di Tullio Vinay: "La difficile testimonianza della Agape" e "perdono e espiatione" pubblicati nel numero di maggio 1976 di "Le Notizie da Riesi" letti ambedue durante tale incontro. In questi scritti Tullio Vinay spiega come dobbiamo basare tutte le nostre azioni anche quelle della vita politica sull'amore di Cristo, amore che si dona che egli chiama Agape e nel secondo specifica che se vogliamo vivere questo amore dobbiamo perdonare tutti gli uomini.

(2) La parola rivoluzione non implica necessariamente "violenza". Rivoluzione in senso generale è mutamento radicale della situazione d'oggi, indipendentemente dai mezzi usati.

anche i nostri nemici più crudeli, come Dio ha perdonato a noi. Egli porta l'esempio dei prigionieri politici dell'isola di Con Son: "Ormai tutti sanno come è avvenuta la liberazione dei prigionieri di Con Son, la Auschwitz vietnamita. Il comandante del terribile bagno penale aveva fatto minare le prigioni e, prima di fuggire, aveva dato l'ordine di farle saltare. I subalterni, già precedentemente preparati da un cappellano, non eseguirono l'ordine. Poi avvenne la ribellione dei prigionieri i quali, nel periodo intercorso tra la rivolta e l'arrivo delle navi liberatrici, fecero una grande assemblea — erano più di 5000 — per decidere la sorte dei loro più crudeli torturatori. L'assemblea si concluse con la dichiarazione: — "Nel nome del popolo vietnamita perdoniamo tutti in vista di una riconciliazione generale". I "criminali di guerra" allora stupefatti da tanta misericordia si umiliarono spontaneamente e chiesero perdono alle loro vittime".

Da questo esempio di perdono che ci danno dei noncristiani Tullio Vinay deduce che anche noi dovremmo perdonare e concedere la grazia a criminali di guerra come Kappler anche se questo è un atto poco popolare (pubblichiamo a parte l'altro scritto di Tullio Vinay). A Lagrimone fu letto e brevemente discusso anche un documento del M.I.R. sulla questione dell'aborto come era stato deciso a Napoli. Un brevissimo sunto è contenuto nel documento provvisorio "Il M.I.R. in Italia oggi" del quale fu pure letta e ampliata la prima stesura a Lagrimone.

Il centro dell'incontro erano i testi biblici; iniziavamo con i testi base del M.I.R. II Cor. 5,17-ss. sulla Riconciliazione "Dovremmo essere nuove creature riconciliate con Dio il quale ci ha dato a sua volta il ministero della Riconciliazione" e il testo parallelo Col. 1,13-23: "Dio ci ha strappato dalle potenze delle tenebre e ci ha trasferito nel regno del suo amato Figlio in cui abbiamo la liberazione, il perdono dei peccati... Cristo è l'immagine del Dio invisibile... Nel Quale (Dio) ha riconciliato tutto a Sé facendo la pace mediante la croce... E anche voi che eravate estranei e nemici siete stati riconciliati da Lui mediante la Sua morte. In vari altri testi (Marco 2,1 — 3,12) si è visto l'atteggiamento di Gesù di fronte a vari problemi del suo tempo. Abbiamo letto anche parte del sermone sul monte in Mt. 5,1-16 dove Gesù chiama beati i poveri in spirito, gli afflitti, i nonviolenti, gli affamati ed assetati di giustizia, i misericordiosi, gli operatori di pace, i perseguitati, ma anche Lc. 6,17-38 dove oltre le beatitudini ci sono anche "i guai" ai ricchi, ai sazi, a quelli che ora ridono, a quelli dei quali tutti parlano bene. Il testo culmina nel comandamento di amare i nemici, di fare del bene a coloro che ci odiano, di benedire chi ci maledice, di pregare per chi ci calunnia. E' il cuore di ogni vera lotta nonviolenta con la quale si deve cercare di liberare il "nemico" dal male che egli fa, amandoci come Dio ci ha amati.

Abbiamo visto a Lagrimone quanto siamo ancora lontani da questo spirito, da questo atteggiamento come dobbiamo ancora crescere in questo amore. L'incontro, progettato e fissato molto tempo prima ha avuto luogo in piena campagna elettorale, durante la quale 4 membri del M.I.R. erano candidati per le elezioni (Gianni Mattioli per la Camera, Democrazia proletaria, Tullio Vinay per il Senato indipendente nel PCI., Paolo Giuntella per il comune di Roma e Fabrizio Fabbrini per la Camera, ambedue indipendenti D.C.). Mentre le candidature dei semplici membri non sono state criticate, qualcuno ha criticato Tullio Vinay il quale come membro fondatore del MIR è più in vista e parecchi Fabrizio Fabbrini il quale come presidente rappresenta tutto il movimento e secondo loro doveva dimettersi prima di iniziare la campagna elettorale. Secondo loro chi rappresenta un movimento nonviolento non può fare parte delle strutture di potere del nostro paese, la nonviolenza implica scelta di mezzi poveri e quindi è inconciliabile con la scelta di mezzi di potere, anche se Fabrizio ha fatto la sua scelta pensando di potere *servire* così gli uomini (come disse anche Tullio Vinay).

Purtroppo il tempo a disposizione era troppo breve ma l'argomento fu ripreso in una riunione del Comitato Nazionale il 28 giugno a Santa Severa (durante il Congresso del Movimento Nonviolento al quale alcuni dei nostri responsabili avevano partecipato e dove si dibattevano in parte problemi simili, vedi Satyagraha e Azione Nonviolenta).

A Santa Severa il Comitato Nazionale ha deciso di convocare una Assemblea Straordinaria del MIR per cercare di risolvere insieme questo problema della Presidenza del nostro Movimento e anche per trovare le linee di condotta per i membri e i responsabili del MIR nella vita politica del nostro Paese.

16-17 ottobre 1976

Assemblea straordinaria del M.I.R. a Viareggio, nella Comunità del Porto, Lungo Canale Est 37 — Tel. 0584/46455

Inizio dei lavori: sabato 16 ottobre ore 15 — Fine dei lavori: domenica 17 ottobre ore 16 circa.

**Programma:** La posizione dei membri del MIR nella vita politica in Italia.

Che cos'è una politica della nonviolenza?

Discussione del sunto "Il MIR in Italia oggi" elaborato da un gruppo di membri di Roma e di Ostia pubblicato in questo numero (tutti sono pregati di mandare le loro critiche) e della *proposta* di documento politico ciclostilata a parte

Chi può si porti il sacco a pelo, così è sicuro di non pagare niente per il pernottamento.

Ci sono ancora molti posti nel campo studi lavoro sulla "Difesa popolare nonviolenta" ad Adelfia, Scoglitti, Sicilia dal 5 al 16 settembre prossimo. Scrivere o telefonare a: Nino Gullotta, Servizio Cristiano V. 1 Maggio - 93016 Riesi (Sicilia)  
Tel. 0934/928139

Il programma è nel Notiziario MIR N. 70.

## CONFLITTO TRA LA CHIESA CATTOLICA E IL GOVERNO DEL PARAGUAY

Dal 1969 la Chiesa Cattolica e il regime del generale Stroessner vivono in aperto conflitto. L'ultima tappa di questo conflitto è cominciata nel gennaio del 1976 e continua tuttora. Il 13 gennaio 76 il governo promulga il decreto n. 20088, firmato dal generale Stroessner. Questo decreto stabilisce l'intervento dello stato nella direzione del collegio Cristo Re dei padri Gesuiti e nomina a ciò una commissione presieduta dal direttore generale del culto, Manfredo Ramirez Russo. Il decreto afferma l'esistenza in questo collegio "di gruppi che hanno come obiettivo di studiare e mettere in pratica dottrine che fanno l'apologia dell'odio e della violenza".

I controllori governativi dichiararono alla stampa che un prete gesuita aveva formato un gruppo di riflessione per inculcare agli studenti idee contrarie ai principi repubblicani e democratici, spingendo gli studenti a leggere dei libri e a studiare delle ideologie che predicano l'odio tra paraguaiani e che incitano alla lotta di classe.

Il vice provinciale dei gesuiti domandò allora che la commissione presentasse delle accuse concrete e se i fatti fossero provati, come essa li afferma, che si desse la possibilità di usare il diritto di difesa. Ma la commissione non ha mai voluto dire di quale prete si trattasse, quali studenti facessero parte del gruppo e a quali libri essi facessero allusione.

L'intervento è stato applicato senza comunicazione delle prove corrispondenti alla direzione del collegio o al provinciale dei Gesuiti o all'autorità ecclesiastica e senza dare la possibilità di difendersi.

Il 7 aprile 1976 il Ministero dell'Interno del Paraguay comunicava di aver scoperto un'organizzazione terroristica. Il comunicato del ministero dichiarava che il capo e l'ispiratore dell'organizzazione terrorista era il prete gesuita Miguel Sanmarti Garcia e il sig. Juan Carlos Da Costa. Il comunicato proseguiva dicendo che Juan Carlos Da Costa e altri sovversivi erano morti in uno scontro con la polizia nel quartiere Luis Alberto de Herrera d'Assuncion. Il prete gesuita Sanmarti era sfuggito e la polizia domandava la collaborazione della popolazione per la cattura del "pericoloso criminale".

L'otto aprile dei poliziotti con fucile mitragliatore avevano effettuato una perquisizione al collegio Cristo Re e alla casa centrale dei Padri Gesuiti. Il 10 aprile i gesuiti comunicarono un documento all'opinione pubblica per smentire le informazioni del ministero dell'interno del 7 e 8 aprile che presentavano il padre Sanmarti come un pericoloso criminale, ricercato dalla polizia e principale responsabile della sovversione: Il documento dichiarava:

1) Il padre Miguel Sanmarti si trova attualmente in Spagna nella città di Barcellona, nella residenza dei Padri Gesuiti via Rosello 223.

2) Il Padre Sanmarti non si è assentato da Barcellona negli ultimi tempi.

3) Il provinciale assume la responsabilità di questa smentita dopo aver parlato per telefono con i superiori spagnoli dei gesuiti.

Inoltre il "CENTRE DE DOCUMENTATION PAYSISSE" dispone di fotocopie di un documento del Padre Juan Torres Gasset, superiore dei Gesuiti della Provincia di Catalogna, in cui si afferma che il Padre Sanmarti si trova a Barcellona da dove non si è assentato e di un atto del notaio Juan Fabregat Planas di Barcellona. testimoni Antonio Maria Sarrallonga Sivilla e José Sala Mañe in cui si afferma la stessa cosa. Gli originali si trovano nel Paraguay presso le autorità religiose. Questi documenti possono eventualmente essere messi a disposizione di coloro che desiderano una documentazione più completa.

### CONSEGUENZE

Ancora una volta la dittatura Paraguaiana ha costruito su una menzogna un pretesto pseudo legale per una nuova repressione. Dopo il mese d'aprile centinaia di persone sono imprigionate. Ogni giorno camion carichi di detenuti, uomini e donne arrivano alle prigioni della capitale. La polizia imprigiona di preferenza le persone che lavorano e cooperano alla pastorale rurale della Chiesa Cattolica. Un gruppo di preti Gesuiti è stato espulso e la conferenza episcopale del Paraguay verso la metà del mese di maggio lanciò un documento di protesta contro il regime dittatoriale.

SFORTUNATAMENTE LA MAGGIORANZA DELLA STAMPA EUROPEA ANCORA UNA VOLTA TACE O PUBBLICA I COMUNICATI MENZOGNERI DEL MINISTERO DEGLI INTERNI DEL PARAGUAI MENTRE UNA GRANDE PARTE DEL POPOLO PARAGUAIANO, SPECIALMENTE I CONTADINI, SOFFRONO E SONO IMPRIGIONATI.

Le notizie che arrivano al centro di documentazione sono allarmanti, perchè parlano di tortura e di morti...  
(Segue, come esempio, una lista di persone detenute e torturate)

### URGENTE

a) Chiediamo un'azione urgente presso lo stesso presidente del Paraguay... in difesa dei diritti dell'uomo calpestato ancora una volta nel Paraguay.

b) Domandiamo di denunciare questi fatti all'opinione pubblica internazionale...

c) Sollecitiamo queste istanze:

1) Reclamare la fine della persecuzione contro i contadini, operai, studenti e la Chiesa.

2) Manifestare la propria disapprovazione riguardo al modo d'agire del governo del Paraguay. Si tratta in effetti di una violazione flagrante dei diritti dell'uomo. Principalmente attraverso l'uso quotidiano della tortura.

3) D'esigere la liberazione dei contadini, operai, studenti e preti imprigionati e torturati senza processo e

senza motivo valido.

L'indirizzo del presidente della repubblica è:

Sr. Presidente della Repubblica  
General Alfredo Stroessner  
Casa de Gobierno  
Asuncion - Paraguai

(d' "BULLETIN du Centre de Documentation Paysanne du PARAGUAY", n. 11-1976)

### DOCUMENTO PROVVISORIO: IL MIR IN ITALIA OGGI

Viviamo in una società in crisi, la società dei consumi del capitalismo avanzato. Regna la legge del massimo profitto che porta all'espansione squilibrata dell'industrializzazione, alla crescita della produzione, del consumo di energia, dell'inquinamento per terminare con la diminuzione dei posti di lavoro.

Per la produzione vengono usate materie e prodotti altamente inquinanti come il petrolio, i gas velenosi, la plastica e il nylon ecc. invece di quelli naturali. I trasporti si fanno sempre più con gli autocarri invece di usare le ferrovie meno inquinanti, il tutto perchè permette maggior guadagno.

Sotto la maschera del progresso, della libertà del pensiero si nasconde lo sfruttamento e la manipolazione delle persone mediante una reclame assillante che abbruttisce gli uomini e crea in essi dei bisogni inutili o addirittura dannosi.

Così gruppi e singoli si arricchiscono opprimendo le masse che lavorano in condizioni disumane (fretta, rumori, aria inquinata), vivono in casermoni anonimi senza verde, vittime del caos del traffico (v. ad esempio i pendolari).

In questa situazione sempre più persone sono affette da malattie psichiche e fisiche.

Gran parte della popolazione è stata sradicata dal proprio ambiente e dalla propria cultura popolare, costretta alla emigrazione dal sud al nord, dalla campagna alla città, dal nostro paese all'estero con gravi conseguenze per le famiglie che vengono divise e per l'inserimento scolastico dei figli.

La struttura di questa società è tale che non soltanto pochi uomini sfruttano ed opprimono molti ma che pochi popoli industrializzati sfruttano ed opprimono popoli interi del cosiddetto Terzo Mondo. I "pochi" delle società multinazionali tengono bassi i prezzi delle materie prime esportate dai paesi del Terzo Mondo per vendere poi a questi stessi paesi i prodotti fabbricati, a prezzi alti lavorandoli altrove invece di farlo nei paesi poveri dove questo creerebbe dei posti di lavoro.

Come conseguenza di tutto questo la grande maggioranza degli uomini soffre la fame mentre gran parte della popolazione nei paesi industrializzati soffre di malattie e disturbi cronici da sovralimentazione specialmente di proteine. Sono proprio queste che mancano alle popolazioni affamate e gli uomini e le donne della società dei consumi che mangiano troppa carne in un certo senso la "rubano" a quelli che hanno fame: lo stesso pezzo di terra che fornisce una data quantità di proteine di carne di manzo nutrito con foraggio può fornire fino a 70 volte tante proteine vegetali dello stesso valore.

Un aspetto importante di questa situazione globale consiste nella fabbricazione e nel commercio delle armi che creano profitti immensi, per essere redditizie queste industrie hanno bisogno di espandersi, segue la ricerca di sempre nuovi mercati per le armi, ora anzitutto nei paesi del Terzo Mondo nei quali cresce la dipendenza dai paesi industrializzati e dove la fame aumenta perchè si comprano armamenti invece di investire i soldi nell'agricoltura e nell'artigianato locale.

A pari passi con la produzione delle armi cresce la violenza coltivata dai films, manifesti, fumetti, che esaltano spesso atti di violenza. I mezzi di comunicazione di massa bombardano il pubblico con una crescente massa di notizie di violenze in tutto il mondo, questo si abitua e crea un sistema di difesa psicologica.

Cosa facciamo noi del M.I.R. in questa situazione?

Crediamo che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato sia l'unica forza che possa vincere ogni male, anche oggi. Ma come lavorare concretamente, guidati da questo amore nella situazione attuale?

1) Lavorare anzitutto per i più oppressi, dare una voce a quelli che non hanno voce: baraccati, emarginati, nomadi, minori, handicappati, anziani, lavorare nelle scuole popolari nonviolente, nei doposcuola, quartieri.

2) Organizzare gruppi di studio ed azione nonviolenta, campi convegni, seminari per teologi, per insegnanti per creare nelle nuove generazioni una nuova coscienza della nonviolenza e della pace, curare pubblicazioni ecc. propagare ed incoraggiare un'educazione alla nonviolenza.

3) Potenziare il servizio civile degli obiettori per farlo diventare un vero strumento di azione nonviolenta. Propagare le possibilità di fare il servizio civile tra i giovani.

4) Creare delle comunità come p. es. L'Arca dove si sperimenta una vita alternativa alla società dei consumi, studiare e rivalutare la cultura popolare anzitutto contadina, costruire così gli inizi di una economia nonviolenta basata sul lavoro della terra, le cooperative, l'artigianato, il decentramento, l'autogestione, la vera democrazia dal basso dove tutti possono decidere dei loro problemi.

5) Aiutare le chiese, parrocchie, comunità cristiane a ritrovare gli originali valori di nonviolenza del Vangelo. Secondo nostri amici latinoamericani l'unica forza che ancora può rappresentare un punto di riferimento e di coagulo per la liberazione dei poveri è la Chiesa, nonostante le sue divisioni interne e complicità strutturali, sa trovare i collegamenti pratici e riesce ad avere una incidenza ed una risonanza sul piano interno e su quello internazionale. Aiutare le Chiese a scoprire che la nonviolenza è una forza rivoluzionaria straordinaria, la forza dell'Amore di Dio che può trasformare questa società piena di violenza e di odio.

(Continua nel prossimo Bollettino M.I.R.)

# NOTIZIE DEL'ARCA:

GUADAGNARE IL TEMPO PERDUTO  
(LANZA del Vasto da Nouvelles de l'Arche - Estate 1956)

Eccoci alla chiusura del ciclo dell'annata. Siamo partiti vivendo nel compromesso. Abbiamo visto che possiamo accettare il nostro, quello che il destino ci ha imposto, perché un compromesso bisognerà pur sempre ammetterlo; l'Assoluto ci è irrespirabile. Possiamo accettare il nostro compromesso purché si faccia ciò per uscirne, purché esso ci serva da punto di appoggio, non per una chiusura. Perché cambiare il fuori senza cambiare il dentro è come fare un buco nell'acqua. Non potrebbe essere una inquietudine che ci fa illudere che il nostro bene sta sempre là dove non siamo? Forse noi staremmo benissimo là dove siamo, solo che ci manca di essere abbastanza costanti da mantenere il nostro posto, abbastanza completi da adempiere i nostri doveri? O addirittura la necessità che ci inchioda a quel posto ci fa chiaramente capire che quella deve essere la nostra croce? Qualunque sia la vera risposta noi abbiamo molto da fare, qui ed ora.

Non siamo come quelli che si fanno un assoluto del 'Dovere di Stato', per cui il dovere di ognuno sarebbe di non cambiare mai il proprio stato, perché il nostro stato sarebbe l'effetto della volontà di Dio e non starebbe a noi darne giudizi. E se i casi della vita ci avessero condotto a fare i ladri o le prostitute, il nostro dovere sarebbe forse quello di rubare e di prostituirci il meglio possibile? Al contrario l'insegnamento dell'Arca (questo è Resistenza e Ritorno) esige che esaminiamo il diritto e il rovescio, e il disopra e il disotto della nostra posizione sociale e del mestiere che ci permette di vivere. Noi dobbiamo domandarci continuamente se non siamo dei ladri o delle prostitute. Sono ladri quelli che hanno una bella posizione con la quale ricevono più di quanto danno, sono ladri quelli che fabbricano o vendono cose nocive o inutili, o che vivono del lavoro altrui. Prostitute sono tutti quelli che vendono le loro giornate, i loro mesi, i loro talenti e i loro pensieri a degli imprenditori dei quali essi combattono le iniziative. Se la coscienza ci fa vedere che siamo in un falso equilibrio, con il tempo ci accorgeremo anche dei mezzi per uscirne. E' questo che vari vecchi amici hanno fatto o cominciato a fare. Uno che era industriale ora si accontenta di un salario da operaio e costruisce delle case per i poveri. Uno che era poliziotto spera di diventare insegnante. Uno che era professore di Università, non vedendo una vera utilità del proprio corso, sta per ritirarsi per coltivare un orto.

Colui che cambia per motivo di coscienza in generale ricerca un lavoro più umile, più faticoso, e meno redditizio. Ma forse non possiamo decidere da soli; il nostro cambiamento coinvolgerebbe anche quelli che dipendono da noi. Non dobbiamo forzare mai, né rompere, e il nostro primo compito sarà quello di far accettare, se non desiderare, il cambiamento a quelli che ne dovranno subire le conseguenze. Non ci dobbiamo imbarazzare per quello che ne penseranno gli altri, genitori, colleghi, amici e conoscenti. La loro indignazione, le loro prediche, i loro richiami alla ragione, le loro irrisioni sono degli ostacoli inevitabili, che bisogna solo superare.

Non dite: ho figli, posso decidere e rinunciare per me, ma non per loro. Se voi pensate di non avere diritto al vostro solito guadagno pur lavorando, come potrebbero essi averne il diritto senza lavorare? E che cosa si può fare di meglio agli altri di quello che si fa a sé stessi? Nelle famiglie, la storia del nonno che ha abbandonato una fortuna per convinzione religiosa, o per fierezza, o per sposare la donna che amava, si trasmette di generazione in generazione meglio delle eredità che talvolta sfumano.

Abbiamo detto: *non forzare mai né rompere*; aggiungiamo: *non precipitare mai*. La precipitazione è cambiare mestiere, comportamento, discorsi, abiti, senza aver cambiato sé stessi. Ed eccoci ritornati al punto di partenza: che si può fare senza cambiare stato e da che cominciare?

E' vero, tutto quello che fate è importante, avete molte cose da fare e che vi assorbono, e vi ci dovete impegnare, se vi rilassate per un'ora per riprendere fiato, l'affare sarà perso, la famiglia andrà in rovina, le nazioni si getteranno l'una contro l'altra e il mondo crollerà.

Perciò continuate. Ma la ruota del tornitore continua a girare anche quando non c'è il piede a spingerla: ogni giorno vi vestite, fate colazione e fate altri gesti in maniera perfetta senza farvene assorbire, restando liberi di pensare ad altra cosa. Forse potete lasciare la presa, abbandonare la fretta del mondo esterno, coinvolgervi senza spingere la ruota, senza farvi inghiottire o farvi girare la testa. Osservate con la coda dell'occhio il vostro personaggio mentre cura le sue occupazioni e studiatelo forti della attenzione all'interiore e facendo centro sull'interiore.

Il richiamo, questa Doppia attenzione, il mantenere il corpo nella Verticale, la Respirazione, la Concentrazione,

sono tutti metodi che abbiamo spiegato durante l'anno. Rileggete. Avete seguito i suoi consigli? Sì, ma poi? Poi ricominciate giorno dopo giorno. L'esercizio non è una esperienza semplice; né una cosa che si prova per vedere che succede. No l'esercizio è un nutrimento. Il pasto di ieri non ci dispensa da quello di oggi. Noi dobbiamo avere fame e sete di sostanza interiore.

Ancora un consiglio: siccome voi siete così indaffarati, guadagnate il tempo perduto. Sì, l'uomo più indaffarato del mondo passa delle ore intere nelle sale d'aspetto, sui marciapiedi delle stazioni, sui bordi della strada cercando con gli occhi un taxi, all'aeroporto, in auto o in aereo; e poi c'è sempre qualcuno che riesce a fargli perdere tempo anche a casa sua. Sì, questo incivile, questo cafone, che chiede un appuntamento e poi non viene!

Allora, invece di sbuffare, invece scuotere le chiavi in tasca, invece di perdere la pazienza inutilmente, invece di spargere la collera al vento, di brontolare gratis, ditevi: ecco, è arrivato quel tempo che purtroppo non trovo mai per fare gli esercizi; eccolo in regalo.

E se vi siete costretti, predentevelo e ringraziate.

## UNA LETTERA

Carissimo, ho letto e riletto tantissime volte l'opuscolo 'La Comunità dell'Arca' che tu gentilmente mi hai consegnato allorché sono venuto a trovarti. Continuo a sfogliarlo nel tentativo di individuare nella maniera più minuziosa possibile quale tipo di esistenza i compagni dell'Arca intendono portare avanti.

L'aspetto che ritengo più interessante è il loro deciso ritorno alla natura non disgiunto da rapporti con il resto della collettività. Evidentemente vuole essere una testimonianza del fatto che l'uomo può vivere affidandosi alla propria capacità di produrre lavorando la terra e non dipendere necessariamente dagli altri. Sono anni che vado ripetendo a chi mi conosce che una società fondata sulla competizione non può che risvegliare nell'uomo gli istinti più barbari e soffocare i più nobili. Poveri illusi coloro i quali pensano che l'avvento di un partito politico al governo al posto di un altro possa costituire la soluzione ai gravissimi e molteplici problemi del nostro tempo. Sono molti i giovani che si abbandonano ad affermazioni quali: "Darò il voto a tale partito politico perché mi venga assicurata, a breve termine, una occupazione adeguata al mio titolo di studio" oppure "Accetto di esercitare qualsiasi attività, anche la più umile, pur di campare dignitosamente" od ancora "Son tutti ladri a cominciare da chi governa meglio l'anarchia". Sono frasi di una dilagante tensione sociale. La prima evidentemente pecca di presunzione poiché non tiene conto del fatto che pretendere una possibilità di scelta è assurdo e poi la scuola elargisce titoli di studio così abbondantemente da sminuirne il valore. La seconda affermazione obiettivamente è molto prossima alla realtà. La terza infine rispecchia lo stato d'animo di chi, nauseato, offeso dalla ipocrisia della società della concorrenza, auspica l'avvento di una società totalmente libera da vincoli autoritari, ovvero da ogni forma di stato o di governo, che in fondo hanno sempre sopraffatto l'individuo.

Il sistema è quello che è; tanti sono i giovani (e guarda caso i più sensibili) che tentano di sganciarsi da esso per ricercare una forma di vita più confacente ai propri ideali umani. Provo un sentimento di ammirazione, di stima, di solidarietà verso coloro che ci sono riusciti e quasi li invidio quando penso che hanno saputo fuggire lo stato di ansietà, di inquietudine, di angoscia che caratterizza coloro i quali danno la caccia alle posizioni sociali più privilegiate perché spinti, o meglio, oppressi dalla convinzione che le aspirazioni dell'uomo possano essere soddisfatte da una concezione della vita sfacciatamente materialistica.

Voglio raccontarti un episodio che denota lo stato di chiusura mentale della gente del Sud. Mi trovavo a sarchiare i legumi in un campo poco distante da casa mia; passa di lì una donna che, conoscendomi, esclama: "Come! Tua madre mi ha ripetuto che tu sei all'università; non ti vergoni a lavorare la terra, tu che sei conosciuto come un giovane molto studioso e che quindi dovresti mirare ad una posizione sociale di più alto livello?!" Questa considerazione implicava una risposta molto lunga e articolata, ma non mi avrebbe capito. Mi sono limitato a ricordarle che suo figlio qualche giorno prima era partito per Roma al fine di partecipare ad un concorso di venti posti di lavoro; i concorrenti sono stati più di diecimila. La signora di cui sopra ha inteso. Sarebbe stato inutile da parte mia tentare di farle comprendere che il lavoro nei campi è ciò nel quale io sento di realizzarmi, che sono un patito della natura nelle sue varie manifestazioni, che il mondo animale e vegetale rappresenta un irresistibile invito a penetrare i misteri della natura, che amo lo studio in quanto mezzo per indagare il creato, in quanto cioè soddisfacimento della nostra sete di conoscenza. Ma se studiare significa sottoporsi al giudizio di professori (anche loro poveri disgraziati, vittime di questo sistema sociale) le cui valutazioni sono direttamente legate al loro stato d'animo; se studiare significa fare a gara con i colleghi per assicurarsi, nelle superaffollate aule universitarie, una posizione nelle prime file, se studiare equivale a perdere tempo in attesa che giunga dall'alto il posto di lavoro, allora preferisco formarmi culturalmente per conto mio e badare piuttosto a soddisfare la elementare condizione di vita: lavorare la terra per vivere.

Temo che ognuno di noi stia complicando, non so se volontariamente o inconsciamente, la propria esistenza. La nevrosi collettiva ce lo testimonia. Era da aspettarsi che la fuga dalle campagne e il conseguente condensarsi della popolazione nella città avrebbero comportato tali e tanti problemi da non riuscire a far loro fronte in alcun modo. Non si contano più coloro che lasciano l'attività agricola per impiegarsi nell'industria o in servizi tipicamente urbani. Costoro adducono a giustificazione della loro decisione la certezza che il lavoro nell'agricoltura non garantisce uno stipendio; essi pretendono una retribuzione sicura alla fine di ogni mese in modo da adeguarsi al grado di benessere attuale. Ebbene a questa loro considerazione cosa si può obiettare? Direi che sono nel giusto se si pensa, che da quando è presente sul pianeta, l'uomo ha sempre indirizzato la propria azione nel senso di migliorare le proprie condizioni di vita. Ma siamo certi oggi di adoperarci in questo senso? Osservando la realtà si direbbe che abbiamo progredito in alcune direzioni ma abbiamo decisamente regredito in altre.

L'uomo è una creatura tremendamente complessa tanto è vero che si trova a dover amaramente constatare le contraddittorie conseguenze del progresso sociale e dell'avanzamento tecnologico in particolare; le quali se, da un lato, gli rendono più agevole l'acquisizione di beni materiali dall'altro rischiano, o meglio minacciano, di soffocare gli aneliti di creatività individuale e la sete di ricerca di valori umani che accontentino la componente spirituale di ognuno di noi.

A questo punto, mi preme riconoscere quanto di nobile e di umano si rinvenga in un altro aspetto della Comunità dell'Arca: la NONVIOLENZA. La società di oggi nell'evidenziare e nel consacrare certi falsi valori sollecita contemporaneamente la componente aggressiva dell'uomo indirizzandola a suo piacimento verso obiettivi che alla fine si ritorcono sugli uomini stessi. Comprendo lo stato d'animo di chi, convinto che il titolo di studio gli permetta di concretizzare certe sue aspirazioni (non ultimo il matrimonio), si trova a dover riconoscere quanto infondate fossero le sue illusioni; amareggiato, sfiduciato, disgustato, reagisce verso la violenza diplomatica e ipocrita di chi sta al potere o con una scelta consapevole, meditata che serva di esempio alla stessa classe dirigente, o purtroppo con una violenza che sfocia in azioni criminali; queste ultime ormai sono il simbolo di quelle nazioni ove si compie lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Penso di interpretare il pensiero di molti dicendo: o si corre ai ripari o la componente aggressiva di ciascuno, alimentata dall'odio, si scaricherà in modo drastico.

Una via d'uscita a mio avviso è proprio quella indicata dai compagni dell'Arca; è da considerare, tutto sommato, la migliore, anche se qualcuno la ritiene un recedere da posizioni di alti gradi di civiltà faticosamente raggiunti. Ma quale civiltà? mi chiedo. Quella nella quale il danaro costituisce il movente essenziale di ogni azione umana? Quella nella quale si assiste ad una concorrenza spietata, odiosa tra uomo e uomo? **DECISAMENTE LA RIFIUTO.**

Come ben sai ognuno di noi sente la necessità di trovare nella vita la propria dimensione. Penso di averla trovata lavorando la terra e interessandomi più da vicino degli animali e delle piante; c'è molto da scoprire circa il loro comportamento. Trovo molto importante ciò che dice il compagno Jo Pyronnet dell'Arca e cioè: **ESSA E' UN LUOGO DOVE PERSONE COSTRUISCONO IL LORO MODO DI VITA IN FUNZIONE DEL SENSO CHE ESSI VOGLIONO DARE AD ESSA.** Soggiornerei molto volentieri presso l'Arca. A quanto pare i compagni di questa comunità dispongono dei campi da lavorare e di una fattoria che fornisce latte e uova. Dal momento che desidero vivere a contatto con la natura lavorare in una fattoria rappresenta il mio obiettivo. Ti assicuro che ho da tempo abbandonato le ambizioni di cui si nutre gran parte dei giovani; la mia unica ambizione è di vivere nella maniera più semplice e naturale possibile. Qui è molto difficile attuare questo sogno in quanto l'opinione pubblica, premendo con insistenza, tende a soffocare questo tipo di iniziativa. La mia non è volontà di isolamento, come tu e i tuoi compagni riconoscete nell'opuscolo, al fine di rifuggire dalle responsabilità della vita di ogni giorno; ma è desiderio di dimostrare che l'importante è vivere e lasciar vivere; di dimostrare che allontanarsi dalla natura torna a discapito di noi stessi; di dimostrare che si può badare al proprio sostentamento e a quello della propria famiglia contentandosi di quanto il terreno ci offre (molte volte in modo generoso), di dimostrare quanto siano futili certi beni materiali che spesso sono considerati indispensabili.

La mia determinazione in questo senso è conseguenza di anni di riflessione e di studio sulla società e non è certo scaturita da una temporanea delusione, ma dalla certezza che se si continua in questa scellerata forma di vita, il futuro ci riserverà sorprese assai spiacevoli. Sono moltissimi, credimi, i giovani che la pensano come te, come me, come i compagni dell'Arca, ma non riescono, poveracci, a trovare una via d'uscita stretti come sono tra l'insistenza dei genitori, che insistono perché il figlio conquisti una invidiabile posizione sociale, e l'impossibilità di giungere al traguardo sospirato.

La prolissità non è mia consuetudine quando scrivo, stavolta è successo perché ho inteso spiegarti il mio modo di vedere il problema esistenziale.

A presto

Agostino

## LA FESTA

In principio c'è la Festa. E' dalla Festa che comincia a manifestarsi lo Spirito in mezzo agli uomini. Dalla Festa sono usciti i popoli, sono stati fondati in un giorno di Festa, sono fondati sulla Festa. Tutte le Feste sono la Festa della Unità, cioè Dio. Dalla Festa sono venute la filosofia, la scienza e tutte le altre, senza parlare della politica, arte o scienza di riunire e condurre i popoli. Un popolo non esiste se non in quanto è uno, e la festa è la celebrazione della unità. E Dio è uno, o piuttosto l'Uno è Dio. E di conseguenza ogni Festa è dedicata a Dio.

So che vi sono tra voi giovani che vogliono fondare delle comunità; è di moda oggi. Che essi non dimentichino: mai riusciranno a fare una comunità se non sanno festeggiare. Perché la comunità viva bisogna saper lavorare. Ma se voi sapete lavorare e non sapete fare altro, se voi siete come uccelli senz'ali e senza voce, allora la vostra comunità diverrà talmente pesante che cadrà.

Lavorare insieme questo vi unisce, certo; ma festeggiare insieme, questo vi unisce ancora di più. E bisogna che gli stessi lavorino e festeggino; non bisogna che gli uni festeggino mentre gli altri lavorano. D'altronde bisogna che tutti festeggino: non vi è crimine più grande che il mancare alla Festa! La chiesa cattolica lo sa ed è perciò che considera il mancare alla messa come un peccato mortale; mortale!

Lavorare la domenica: peccato mortale! Come? Tu sei chiamato alla Festa e continui ad occuparti dei tuoi piccoli affari? Tradimento! Un tradimento verso tutti! "Ah, ma io sono malato!" - "Ah, ma io ho perso mia madre!" - "Ah, ma io sono di cattivo umore!" Peggio per te! Noi non ne vogliamo sapere, e tu dimentica! Vieni a

festeggiare! Poiché noi qui faremo due cose infinitamente più grandi: rappresentare e commemorare.

La Festa, la Festa della presenza di Dio in mezzo a noi, è la commemorazione della nostra fondazione, è il ricordo della nostra ragione d'essere. La nostra ragione di essere e la nostra ragione di "essere insieme".

La nostra ragione d'essere poiché noi ci dirigiamo verso Dio che ci ha fatto, la nostra ragione d'essere insieme perché è Dio, è L'Unità, che fa che noi siamo questa famiglia o comunità o popolo. L'Uno è l'Essere. Ciò che è disperso, ciò che è molteplice, non è, ma va verso la polvere, verso il niente. Il possente mezzo per creare l'unità, per cancellare gli attriti, gli sbagli, i rancori degli uni verso gli altri, per dimenticare le offese, per scordare le inquietudini dell'avvenire è il preparare la Festa. Per la Festa ci si pente degli errori, ci si purifica, ci si lava, ci si riconcilia, si riflette. E ci sono le viglie, le purificazioni preliminari, ritiri, penitenze pubbliche o private. Per quale ragione? Per prepararsi.

E dopo noi andiamo alla Festa parati e mascherati perché noi cessiamo d'essere il piccoli io-me-me; noi indossiamo gli ornamenti della luce. Noi entreremo allora nell'entusiasmo. Entusiasmo è una parola che significa che Dio è in noi. Dio è in noi ed è invisibile. E per questo noi mettiamo i nostri ornamenti più belli, i nostri abiti colorati, orecchini, corone e piume poiché noi prendiamo la figura del Dio. Tutti o qualcuno di noi; uno fra noi che in particolare sia proposto alla celebrazione. La Festa è la presenza di Dio tra noi ed è la presenza di noi stessi a Dio. E' in qualche modo, l'atto d'amore, il matrimonio del popolo con Dio. Ogni Matrimonio è una Festa, certo, ma ogni Festa è uno sposalizio; lo sposalizio è l'abbondanza di vita, una sfida alla morte: e, unendoci, noi faremo uscire una scintilla di vita, noi trarremo da questa unione una cosa vivente che oltrepasserà la nostra morte. Rinunceremo a noi stessi per entrare nella vita eterna.

E' questo il significato della Festa.

## NOTIZIE

Alla data del 10 luglio, venti giorni prima del termine massimo, abbiamo dovuto chiudere le prenotazioni al Campo di quest'anno: abbiamo raggiunto e forse superato i 150 partecipanti, quanti ne può accogliere la casa e la organizzazione del campo senza scoppiare. Ce ne dispiace per quelli che si sono prenotati dopo e che non potranno partecipare; speriamo di organizzare delle giornate dell'Arca nei mesi successivi al Campo, in località diverse per il Sud e il Nord; al Campo preciseremo la cosa. Coloro che parteciperanno al Campo cerchino di portare la tenda perché il posto al coperto è insufficiente.

E' confermato che al Campo verranno Shantidas come al solito, e anche Pietro Parodi, Mohandas, il successore di Shantidas, fondatore della comunità di Tatta nel Marocco e autore dell'illuminante libretto "Giusta alimentazione e lotta contro la fame" Quaderni di Ontignano.

Per chi ha occasione di andare in Francia, segnaliamo questi campi organizzati da Amici o Compagni dell'Arca (i Campi che si svolgono alla Comunità sono affollati da francesi; per questo gli italiani sono invitati a partecipare al loro Campo italiano).

**CAMPO DI REMUZAT** - Località: Les Blaches, 26510 Rémuzat, Francia (regione Drôme); periodo 1-15 agosto. Il gruppo organizzatore è un gruppo di Amici molto bravi; insegneranno lo yoga, la danza folkloristica, il canto popolare e gregoriano, l'espressione corporale, la dietetica; la sera si studierà l'insegnamento dell'Arca. Spese: 30 F al giorno; occorre portare la tenda e il sacco a pelo. Scrivere a Michel Pons all'indirizzo di sopra.

**CAMPI A LE CUN** - Località: Le Cun du Larzac, La Blaquèrerie, 12230 La Cavalerie, Francia. Il gruppo organizzatore ha occupato la fattoria già espropriata dall'Esercito e ci ha realizzato un centro per lo studio e la diffusione della difesa popolare nonviolenta. 5-12 Agosto: Bibbia e Difesa, dalla difesa di Israele alla problematica della fede e guerra e politica oggi. 15-22 Agosto: Nonviolenza e politica, per un socialismo autogestionario, una nonviolenza politica (organizzato dal M.A.N.). Scrivere a Laurette (partecipò al Campo di S. Vito) all'indirizzo di sopra.

**CAMPI DI INIZIAZIONE ALLA VITA INTERIORE PER MEZZO DELLA DANZA E IL LAVORO MANUALE** - I campi sono organizzati da Gazelle, che ha vissuto dodici anni all'Arca e che è bravissima a danzare: la danza come espressione della vita interiore, come legame con le antiche tradizioni. Oltre ai due campi già svolti a luglio, in Agosto dal 12 al 18 "Au Messager de la Paix" 210, rue d'Audenarde, 7540, Kain, Belgio. Dal 26 agosto al 2 settembre, presso Mr. et Mme. de Sacy, 9, rue de Trappes - Châteaufort, 78530 BUC, Francia (vicino Parigi). Per informazioni e prenotazioni del secondo campo scrivere all'indirizzo di sopra, per il primo campo scrivere a Gazelle, 91, rue Pernety, 75014 Paris.

Dopo un lungo soggiorno di tre mesi all'Arca, Pasqualina e Giovanni Tammara sono diventati Alleati dell'Arca alla festa di S. Giovanni.

---

Queste pagine sono curate dagli Amici italiani dell'Arca, comunità gandhiana in Francia. Facciamo un appello speciale agli amici dell'Arca di pagare tutti il loro abbonamento al Notiziario M.I.R. (minimo lit. 3.000 annue), altrimenti tale collaborazione non potrà continuare in futuro, c.c.p. 22540009 intestato a: Antonia Della Bella M.I.R. - Via delle Alpi 20, - 00198 Roma

---